

## **Bruno Volpe, il medico ed il politico, una vita per la libertà**

di Enzo Poci, Società Italiana di Storia della Medicina, con un ringraziamento sentito a Vincenzo Volpe, figlio di Bruno.

I lunghi annali della Medicina illustrano molto bene come la storia di un professionista possa essere studiata secondo diverse angolature. Alcuni casi mettono in risalto le competenze, la conoscenza e i meriti scientifici del medico clinico ed altri dimostrano l'approfondimento dell'organizzazione didattica e delle sue istituzioni. In questo caso andremo a ricordare un medico che, oltre alla cura dei sofferenti tipica della «missione» professionale, si è costantemente impegnato nell'arco della sua vita ad estendere la propria attenzione anche ai deboli ed ai meno fortunati alternando l'impegno professionale con quello politico e sociale.

Bruno Volpe nasce a Mesagne il 13 settembre 1922, primogenito dei tre figli di Vincenzo e di Rachele Profilo. Le due sorelle nasceranno alcuni anni dopo, rispettivamente nel 1925 e nel 1936.

Il futuro medico riceve il primo esempio dal papà, che si era diplomato come maestro elementare nel 1910 perché caparbiamente convinto della necessità di adoperarsi in favore dell'alfabetizzazione della popolazione italiana tanto che nel biennio 1922-23 aveva diretto anche il II corso di scuola serale istituito presso la Cooperativa «Unione Lavoratori» di Mesagne

Nel 1931 il maestro Vincenzo Volpe è allontanato dal suo paese poiché antifascista, precisamente viene «trasferito» a Giovinazzo. Sul finire degli anni Trenta si trasferisce di nuovo con la famiglia a Bari, in via Isonzo 27, questa volta mosso da una sua scelta libera destinata a facilitare la frequenza universitaria dei figliuoli che nel frattempo stavano crescendo.

Dopo la caduta del fascismo ritornerà nel suo paese natale dove insegnerà fino all'età del pensionamento.

Nel 1946 questo maestro elementare di incrollabile fede mazziniana si farà cura di redigere il testo dell'epigrafe che la città di Mesagne intenderà dedicare a Giuseppe Mazzini (l'apostolo dell'idea repubblicana) e che sarà apposta in piazza IV Novembre sulla facciata del palazzo in stile rinascimentale già sede del municipio.

Il 13 settembre 1922, Vincenzo Volpe si reca presso l'ufficio anagrafe di Mesagne per dichiarare la nascita del figlio «Giordano Bruno», avendo concepito questo nome come omaggio ad un personaggio rinomato nella storia italiana come un emblema della libertà di pensiero, ma, in questo anno in cui il fascismo ha già iniziato la sua ascesa, viene dissuaso da tale «pericoloso» proposito dall'impiegato di turno e scende a più mite consiglio chiamandolo solamente... Bruno.

Il nostro Bruno inizia i suoi studi a Mesagne, alunno del proprio genitore, li prosegue poi a Giovinazzo e li termina a Bari, dove acquisisce la maturità classica nel giugno del 1940.

Negli anni del liceo può fare tesoro della guida culturale del professore Tommaso Fiore, insigne letterato e pensatore barese. Si iscrive poi alla facoltà di Medicina e Chirurgia nell'anno accademico 1940/41, ma i suoi studi saranno punteggiati da una lunga serie di ostacoli legati all'azione di antifascista che sceglie di vivere a viso aperto, a causa della quale viene sottoposto a frequenti fermi di polizia corredati da interrogatori sfiibranti e seguiti da brevi periodi di detenzione (ogni volta che si diffonde la notizia dell'arrivo in Bari di Benedetto Croce a fare visita ai suoi referenti locali, i fratelli Laterza e Tommaso Fiore).

L'1 maggio del 1943 fu arrestato per l'ultima volta durante una retata che vide coinvolti numerosi esponenti dell'antifascismo barese, Giuseppe Laterza, direttore della libreria omonima, Tommaso Fiore ed i suoi due figli maggiori insieme con altri docenti liceali ed universitari, molti liberi professionisti ed un magistrato del Re. Questa ondata di arresti partì da Bari e si estese nei più importanti atenei dell'Italia centromeridionale. L'appartamento della famiglia Volpe fu perquisito e messo a soqquadro: *«ridussero casa ad un letamaio»* (come egli stesso ebbe da raccontare).

Tutti gli arrestati rimasero in carcere fino al fatidico 28 luglio in cui, tre giorni dopo la destituzione di Mussolini da capo del governo, si diffuse la notizia che i detenuti politici rinchiusi nel carcere di Bari sarebbero stati rilasciati in quella stessa mattinata. La piccola folla inerme di parenti, amici e simpatizzanti che si avviava festante a salutare l'evento, giunta in via Niccolò dell'Arca, dinanzi alla sede federale del Partito nazionale fascista presidiata da alcuni militari, fu da questi falciata nel rispetto dell'ordinanza emessa dal generale Badoglio di sparare «ad altezza d'uomo».

Il numero esatto dei caduti e dei feriti non sarà mai conosciuto poiché si tentò di mettere a tacere l'accaduto: le cifre accertate realmente parlano di trentasei feriti e di venti deceduti, fra questi ultimi Graziano Fiore, un giovane di appena diciotto anni, figlio minore del Prof. Tommaso, il quale procedeva alla testa del corteo nel momento dell'eccidio.



La vera primavera pugliese?  
È quella antifascista del 1943  
Gli arresti degli intellettuali legati a Fiore prima crepa del regime

Uno studio edito nel 1981 con il titolo di *Puglia antifascista*, curato da Mario Dilio, denuncia le dure intimidazioni ed i continui arresti operati dagli agenti dell'OVRA ai danni dei limpidi esponenti dell'antifascismo barese, in modo particolare Tommaso Fiore, «ancora instabile in salute per i mesi trascorsi all'isola di Ventotene», e suo figlio Enzo, ufficiale medico del Regio esercito, ma in questa retata «finirono anche il prof. Vivoli di Foggia, Peppino Laterza, figlio di Giovanni, il giudice del Tribunale di Bari Michele Cifarelli, l'avvocato Paolo Tria, il dott. Sandro Marzano, l'avvocato Giuseppe Luisi, il capostazione di Bari Roberto Anglani, socialista, Domenico Loizzi, i giovani Giuseppe Loiacono, Giuseppe Manganella, Franco De Leo, Franco Amoruso, Franco Cagnetta, Bruno Volpe, Angelo Ramunni, Saverio Biaggiotti, Piero Attoma».

Queste notizie trovano la loro giusta conferma in un articolo molto esaustivo comparso sulle pagine della Gazzetta del Mezzogiorno nella ricorrenza del 25 aprile 2013, firmato dal Prof. Vito Antonio Leuzzi, storico pugliese dell'antifascismo, il quale ricostruisce con dovizia di dettagli il ritrovamento avvenuto sul finire degli anni Ottanta di un elenco con i nomi dei trentacinque rappresentanti del liberalsocialismo barese arrestati tra i mesi di aprile e di maggio del 1943. Il documento fu ereditato dal nuovo Regno del Sud ed è rimasto custodito per molti anni nei faldoni dell'Archivio Centrale dello Stato italiano. La sua storia rende manifesto quanto il clima di sospetto e di violenta repressione imposto dal governo Badoglio fosse in decisa continuità con il rigore del regime mussoliniano anche dopo la sua destituzione.

**L'elenco degli oppositori al Duce stilato dall'Ovra**  
**Da Guido Calogero a Michele Cifarelli e Giuseppe Laterza**

■ Il documento dell'Ovra che contiene il lungo elenco del gruppo liberalsocialista (35 nominativi) fu rinvenuto alla fine degli anni Ottanta dallo storico Antonio Alosco nell'archivio Centrale dello Stato, tra le carte del «Regno del Sud», in particolare, Presidenza del Consiglio dei Ministri, presieduto da Badoglio. Balza all'attenzione, come sostiene lo studioso, «la quasi plastica di una reale continuità dello Stato italiano anche dopo la caduta del fascismo, almeno nei suoi corpi separati».

Nell'elenco figurano i nomi e talora le qualifiche professionali di: Attoma Pietro, Anglani Roberto, Amoruso Francesco, Adami Virginia, Biaggiotti Saverio, Cassano Francesco, Ciriello Cosentino, Capriati Nicola, Calogero prof Guido, Cacciapaglia Giacomo, Cardarelli Olga, Cagnetta Francesco, Cifarelli avv. Michele, Sost. Proc. Re, De Leo Francesco, De Ruggiero prof. Guido, Dursi Giovanni, De Liso Mario, Fiore prof. Tommaso, Fiore dott. Vincenzo, Fiore dott. Vittorio, Luisi Giuseppe, Loiacono Giuseppe, Laterza Giuseppe dirett. Libr. Laterza, Loizzi avv. Domenico, Manganella Giuseppe, Marra Pasquale, Marzano Alessandro, Minninni Massimo, Petruzzelli Vito, Ramunni Angelo, Teofilato Cesare, Tria avv. Paolo, Volpe Bruno, Volpe Antonio.

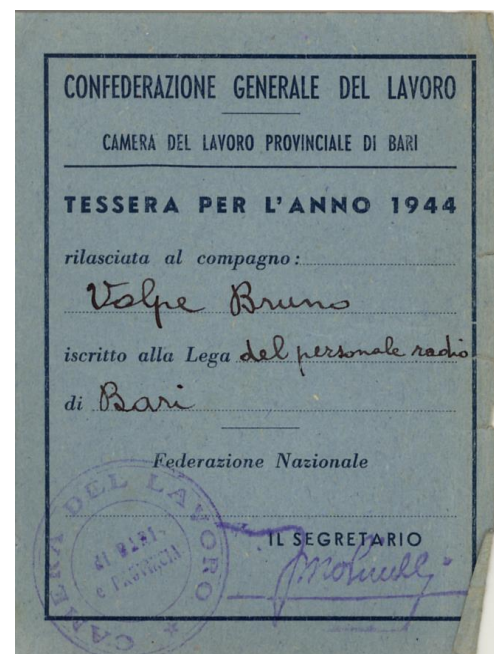
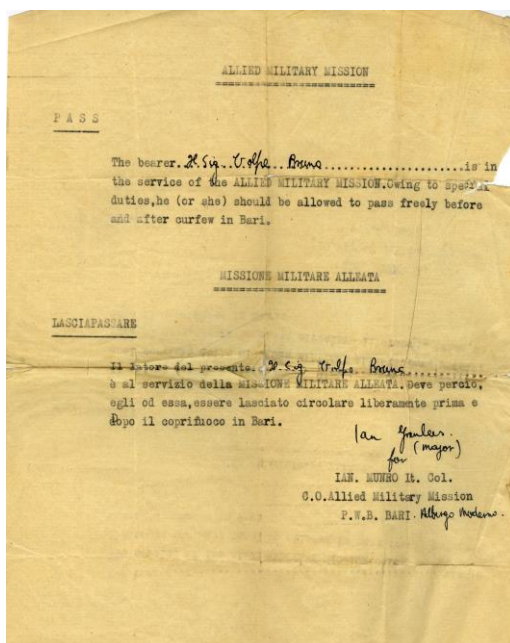
Dopo la liberazione del 28 luglio 1943, Bruno si spende in ogni attività capace di riportare la città ad un più normale vivere sociale, cosicché:



- si iscrive al Partito D'Azione ed a varie associazioni che hanno uno scopo di solidarietà sociale, delle quali assume in alcuni casi il ruolo di presidente;

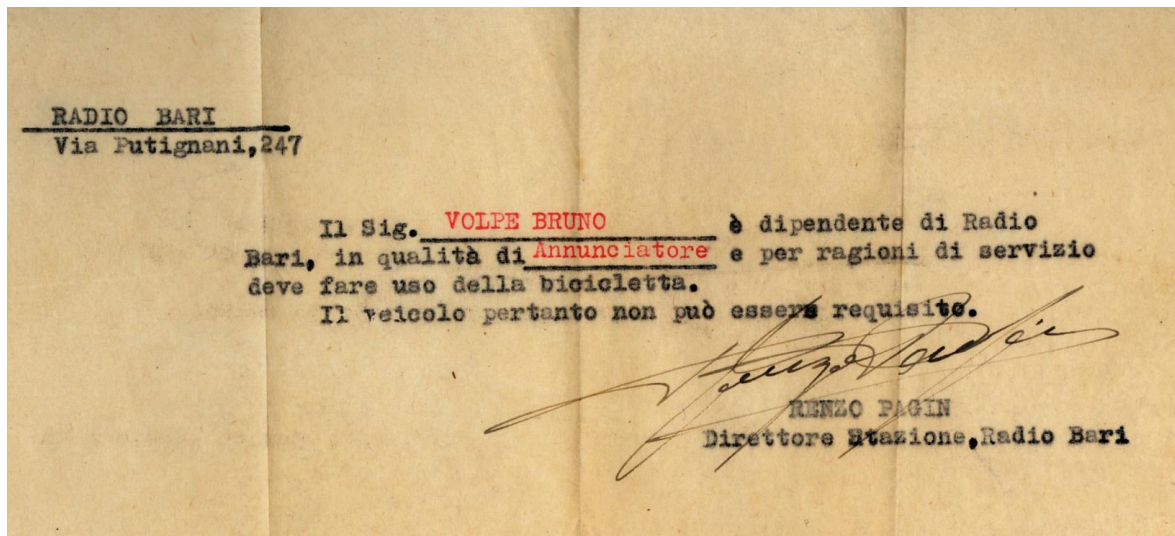


- partecipa ai soccorsi dei feriti provocati dal terribile bombardamento subito dal porto di Bari il 2 dicembre 1943;

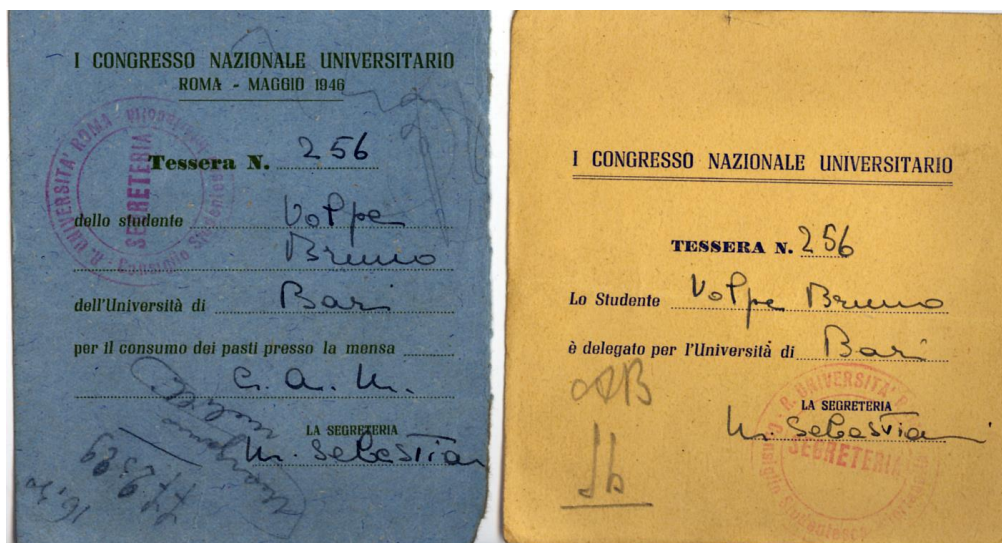


- presta la sua voce come uno degli annunciatori ufficiali di «Radio Bari» fino al giorno in cui questa rimane la sola emittente libera dalla censura fascista, attiva nel territorio liberato dagli alleati che la gestiscono.

Essa viene utilizzata per diffondere nel resto dell'Italia le notizie che dalle altre emittenti non possono essere diramate (gli esiti delle azioni dei partigiani, gli elenchi dei caduti nella guerriglia partigiana, i dispacci cifrati di vario genere, anche rimbalzati da «Radio Londra», gli elenchi con i nominativi dei soldati rimpatriati);



- realizza il primo nucleo della mensa universitaria allora non ancora esistente;



- partecipa, insieme a molti altri giovani della sinistra barese, alla organizzazione logistica del primo Congresso dei Comitati di Liberazione Nazionale che si tenne a Bari il 28 e 29 gennaio 1944.

Infine consegue il diploma di laurea il 25 febbraio 1950 discutendo la tesi in Medicina Legale dal titolo «LA CRIMINOLOGIA FEMMINILE E LA QUESTIONE DEL VOTO ALLA DONNA».

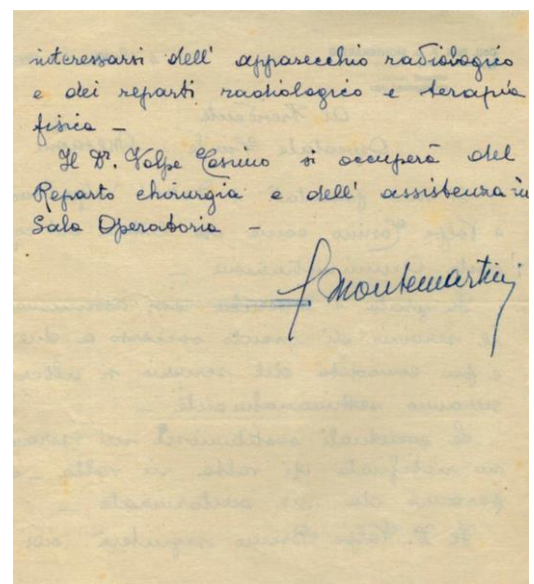
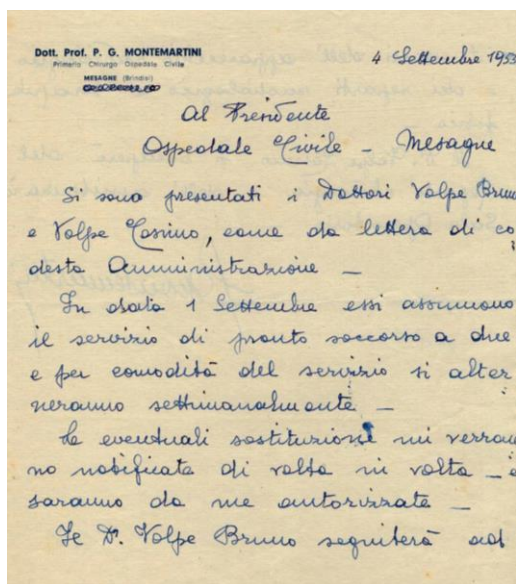
Dopo la laurea ritorna alla natia Mesagne.





Tesserà d'iscrizione all'Ordine dei Medici di Brindisi, 13 marzo 1950

Nel settembre del 1953 inizia l'attività come volontario presso il locale Ospedale Civile insieme con il cugino Cosimo Volpe, anche questi fresco di laurea.



Lettera del Direttore Sanitario, Prof. Pier Giannino Montemartini, al  
Presidente dell'ospedale, Avv. Antonio Cavaliere

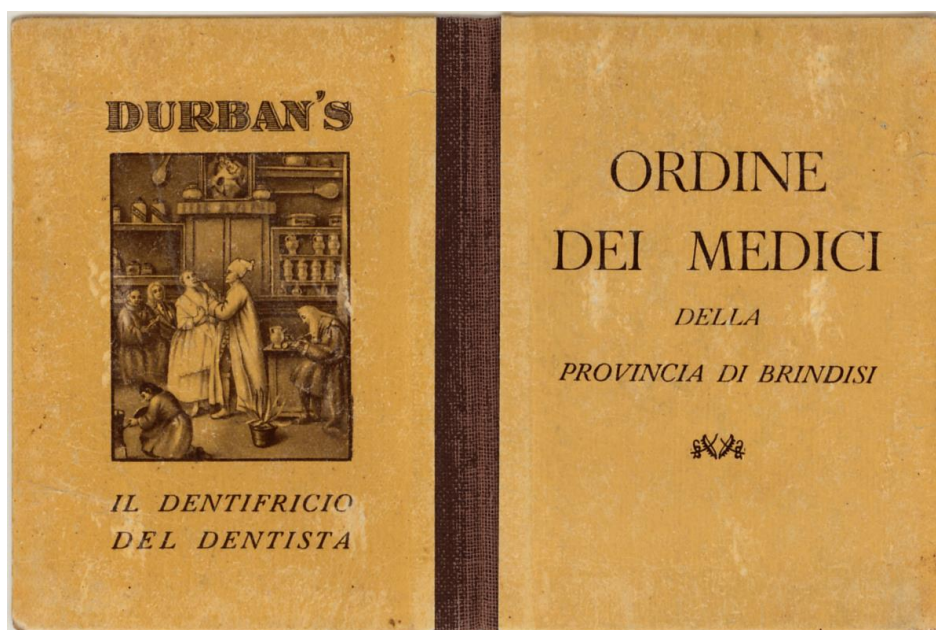
Poco tempo dopo viene ufficialmente assunto, ma solo per un breve periodo, infatti sceglie ben presto di rassegnare le dimissioni pur di non sottostare ad una definizione dei turni di servizio dei medici che, a suo avviso, è troppo squilibrata ed ingiusta.

Inizia così un differente tipo di attività come medico di base assistendo un numero sempre più vasto di cittadini in un periodo che precede di molti anni la prima riforma sanitaria ed in un'epoca che prevede il convenzionamento con enti suddivisi per le varie categorie di lavoratori: artigiani, coltivatori diretti, dipendenti statali, impiegati dello spettacolo, del commercio e tanti altri.

Il suo primo ambulatorio era sito in via Eugenio Santacesaria; il successivo, per poco tempo (1958-1962), si trovava in via Marconi di fronte alla locale «Villa Comunale», ed il terzo fu aperto nel 1962 in via Epifanio Ferdinando, dove rimase per gli anni restanti fino al giorno della pensione.

Nei tanti anni trascorsi assistendo quotidianamente i suoi pazienti con visite ambulatoriali e domiciliari egli si è industriato per offrire continuamente la massima disponibilità all'utenza: l'apertura mattutina era stabilita (sei giorni alla settimana) ufficialmente alle ore sette ma, in realtà, l'ambulatorio era aperto già alle sei e trenta allo scopo esplicito di permettere a ciascuno di recarsi al proprio lavoro subito dopo la «visita».

Fino all'anno in cui la riforma intervenne a stabilire un numero massimo di assistibili la vasta platea dei pazienti che si rivolgevano alle sue cure (più che doppia rispetto al futuro «massimale») gli permise di acquisire un'esperienza particolarmente ampia così da bilanciare la scarsa disponibilità e la modesta qualità dei mezzi tecnici (gli strumenti di quei tempi erano ben lontani dalle sofisticate apparecchiature alle quali tutti siamo abituati ai nostri giorni).



Nell'anno 2000 gli fu assegnata la medaglia d'oro dall'Ordine dei Medici di Brindisi per i cinquanta anni di carriera professionale.

Senza mai trascurare la professione medica riuscì sempre ad alternare la sua attività primaria con i numerosi incarichi di natura politica che lo videro ininterrottamente impegnato a vario titolo (assessore, consigliere, vicesindaco e per un breve periodo anche sindaco) presso il comune di Mesagne dal 1956 al 2005.

Per circa ventisei anni fu vicepresidente e presidente degli ospedali A. Di Summa di Brindisi e San Camillo de' Lellis di Mesagne e dell'U.S.L. BR/5. Questi incarichi gli furono attribuiti verosimilmente anche in virtù della sua esperienza di medico ma egli



li considerò particolarmente gratificanti poiché ai suoi occhi rappresentavano un'eccellente sintesi dei suoi principali ideali.

Incollabile militante del liberal-socialismo riformista e comunque sempre fedele al campo della sinistra storica partecipò attivamente alla «unificazione» del PSDI con il PSI, ma quando nel 1969 si consumò la scissione tra i due partiti decise di rimanere nel PSI, del quale ricoprì fra le altre la carica di segretario provinciale.

Dopo lo scioglimento del PSI, Bruno aderì al Partito dei Democratici di Sinistra e del Socialismo Europeo nella convinzione che la fede politica nel socialismo potesse trovare la sua compiuta e naturale evoluzione in questo nuovo partito nel quale si ricomponevano le diverse anime del socialismo italiano e della sinistra, che in passato si erano divise e contrapposte. Nella tormentata storia del socialismo italiano, Bruno Volpe ha sempre guardato con schiettezza al riformismo socialista come alla parte politica in grado realmente di elaborare e di attuare quelle proposte capaci di fondare lo sviluppo della società italiana sulla libertà, l'uguaglianza e la giustizia sociale.

Ancora oggi tanti mesagneesi ricorderanno che i suoi interventi sul palco nelle occasioni delle tornate amministrative attraevano e riscaldavano l'ascoltatore perché animati da molta arguzia, passione e sapienza di vita.



Consegna della Medaglia da parte del Presidente dell'Ordine di Brindisi,  
Prof. Antonio Nicola Quarta

Le battaglie per la libertà, la democrazia e il socialismo hanno costituito la bussola inamovibile della sua militanza politica che si è sviluppata per oltre sessant'anni ed il forte orientamento ricevuto dalle lezioni di Tommaso Fiore alla continua attenzione verso i più deboli delle classi più disagiate, oltre a trasparire da ogni atto compiuto in tutta la sua vita, professionale e di cittadino, si palesa anche nell'ultimo passaggio dell'epitaffio che egli stesso ha voluto scrivere per il proprio commiato dalla vita terrena, avvenuto il 18 settembre 2005:

*Domani sarà sepolto, per sua volontà, nella terra nuda del nostro cimitero, tra i diseredati per i quali ha speso quasi tutta la vita e tra i quali, ha detto, vuole dormire l'ultimo profondo sonno.*